



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **10**

7 novembre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it



I diritti degli altri

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

ha fatto un certo rumore a metà del mese scorso la dichiarazione di una studentessa universitaria bolognese riportata dai giornali.

La giovane si dichiarava scandalizzata per il fatto di essere stata esclusa da una conferenza organizzata dalla sua facoltà, che aveva come titolo “i diritti degli altri”. La studentessa era priva di green-pass e rivendicava il suo diritto e la libertà di potere entrare alla conferenza “perché suo diritto”.

“Aveva capito che era dei suoi diritti, che si stava parlando. Non aveva capito che gli altri siamo noi. E sono i nostri diritti quelli che saranno sacrificati per consentire a quelli come lei di pontificare sulla libertà: la sua, non certo la nostra... La studentessa in questione fa parte di quella larga parte di persone che considera ogni obbligo verso la comunità una dichiarazione di guerra ai suoi danni, e considera pace essere lasciato in pace”. Così commentava l’episodio Michele Serra su “la Repubblica”.

È da qualche tempo che nelle manifestazioni pubbliche e negli slogan è tornata ad essere urlata la parola libertà. Dico urlata perché il grido si giustifica con la misura del torto che crede di subire chi protesta e la pretende. Ma se chi si sente costretto dagli altri somiglia alla studentessa di Bologna, vuol dire che la libertà non è più un valore da condividere e per il quale sacrificarsi, ma la licenza di essere egoisti. Mentre gli altri si danno daffare e si sacrificano per il bene di tutti ognuno si può ritenere libero di sfruttare i sacrifici altrui.

Chi si preoccupa del bene altrui diventa per costoro l’utile imbecille che potrà anche essere offeso e picchiato perché ritenuto di intralcio alla “mia libertà”.

I seguaci di questa libertà gridata sono sempre più numerosi e stanno aumentando soprattutto fra i più giovani. “Faccio quel che mi pare” non è solo il grido adolescenziale nei confronti della famiglia, ma diventa la dichiarazione di guerra a tutta la società.

In questo modo si giustifica tutto e si pretende tutto dagli altri senza spostare un peso neppure con un dito. Le dita, anzi i pugni, i piedi e le mani, magari armate di mazze, le si usano per affermare questi presunti diritti.

Giorni fa un gruppetto di calciatori in erba di Fiesole ha atteso i componenti della squadra avversaria e ne ha mandati alcuni all’ospedale. Ieri vicino a Torino un gruppo di dodicenni ha letteralmente rotto le ossa con calci e botte ad un dirigente della squadra intervenuto a sedare una rissa tra i ragazzi. E potrei continuare con le cronache.

Si impone una domanda: qual è l’idea di libertà che una generazione di adulti ha saputo trasmettere ai suoi figli? Sarà solo un caso che la maggioranza di quelli che invocano la libertà dai vaccini e dalle regole appartengano alla fascia di età che ha generato questi ragazzi?

Non so proporre risposte, ma sicuramente queste domande le esigono.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

LE DUE VEDOVE

Con queste domeniche, le ultime dell'anno liturgico, si avvia a conclusione la lettura del vangelo di Marco, che oggi ci presenta un forte contrasto tra gli scribi – gli intellettuali del tempo – che amano mostrare la loro sapienza e il loro prestigio, teorizzando il bene della religione e del popolo, ma che poi, nel vivere quotidiano, si approfittano della loro posizione per fare il loro interesse a danno dei più poveri e di quella categoria che nell'antichità, e ancora al tempo di Gesù, viveva al limite della sopravvivenza: quella delle vedove.

E così la liturgia di oggi mette al suo centro la fede di due vedove. La prima, una straniera di Sarepta di Sidone (nella attuale Siria) e quindi pagana, che rischia la sopravvivenza sua e quella del figlio per sfamare il profeta Elia che sta fuggendo dalla regina Gezabele, che lo vuole uccidere.

L'altra, quella che viene indicata ai discepoli da Gesù, che mette tra le offerte del tempio "tutto quanto aveva per vivere". "Tutta la sua vita" come si può dire, traducendo alla lettera il greco di Marco.

Un affidarsi a Dio che in qualche modo compendia le scelte di vita di Gesù e di coloro che vivono nella totalità del suo amore dimenticando la loro stessa esistenza.

Un contrasto stridente con i professionisti della religione, qui identificati con gli scribi, dediti non tanto al culto di Dio ma a quello della loro persona e ai loro interessi, spesso disonesti, che vanno proprio a danno dei piccoli e dei poveri.

E così Gesù viene paragonato a queste due vedove che "si consegnano a Dio" e che da lui ricevono la vita a cui avevano rinunciato per lui. Così come Gesù che verrà consegnato ai suoi nemici e che, ci dice la seconda lettura, ha dato il proprio sangue "per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore".

Succede spesso anche oggi che le solenni affermazioni di principio, i giudizi inappellabili sul-

le cose e sulle persone nascondano la superbia moralistica di quelli che i pesi della vita e delle responsabilità sanno solo imporli agli altri mentre «loro non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mat. 23,4).

Vanno ancora di moda le lunghe vesti e la cura dell'apparenza. Su questo dovremmo interrogarci tutti in questi tempi di crisi della società e della chiesa.

Condannare il passato e sottolineare gli errori e la non coerenza degli altri, prendere le distanze da chi fa questa o quella porcata è purtroppo uno sport molto praticato non solo in tutta la società, ma anche nella chiesa.

Gli errori li fanno e li hanno fatti sempre gli altri che non hanno visto, non hanno provveduto, non hanno fatto... anche quando è evidente che il responsabile è proprio la persona che accusa.

Non si riesce più, sia a livello personale che comunitario, a fare un esame serio dei propri sbagli, né a riconoscere quali meccanismi non siamo riusciti a fermare e quali scelte non siamo riusciti a fare.

Il motivo è sempre quello di non compromettere la nostra tranquillità. Così di fatto, magari in maniera non avvertita, siamo diventati indifferenti collaboratori della rovina nostra, di tutta la società e della chiesa.

Una situazione che può essere paragonata a quanto afferma Gesù sulle "case delle vedove" che vengono "divorate" da quelli che si proclamano difensori della fede per i loro interessi di prestigio, di carriera o di partito e di cui parla il vangelo di oggi.

Sparare giudizi e riempirsi la bocca di proclami richiede prima di tutto la coerenza della vita. E questo anche all'interno della chiesa tutta.

Se non si riesce a somigliare alla povera vedova del vangelo è meglio stare zitti.

don Paolo

LA LETTERA AGLI EBREI

Grandezza e limiti del culto antico

L'autore della Lettera agli Ebrei sembra non essere sicuro dei suoi ascoltatori e, dopo quanto ha affermato nel capitolo settimo, si sofferma a sottolineare con ricchezza di particolari le differenze non solo formali tra il culto del tempio di Gerusalemme e il culto che Cristo ha reso al Padre.

In questa sua descrizione egli mette in evidenza ancora una volta la grandezza e i limiti del culto antico e nello stesso tempo sottolinea come il sacrificio di Cristo superi ogni sacrificio antico che aveva bisogno di essere continuamente rinnovato.

Il Cristo una volta entrato nel santuario del cielo, di cui quello di Gerusalemme era solo "un esempio" nell'attesa del definitivo, è ora per sempre "assiso alla destra di Dio" perché ha compiuto un sacrificio irripetibile.

In questo modo, ci ricorda nuovamente il brano che leggiamo oggi, non sarà più necessario che il sommo sacerdote entri ancora nel santuario del tempio attraverso il velo che ne nascondeva l'accesso. Velo, che come diranno gli evangelisti, è stato squarciato da cima a fondo dalla morte di Gesù (Mc. 15,38), perché ormai il peccato è stato vinto dalla obbedienza di Cristo e dal suo sacrificio.

Quello di Cristo è il sangue dell'alleanza definitiva che è "versato per tutti" e una volta per tutte.

Cristo si è offerto una volta per tutte ed è il Risorto e il Vivente. Egli così potrà alla fine dei

tempi, dice il nostro autore, tornare fra i suoi ormai liberi dal peccato.

Anche tutta l'umanità sarà a quel punto libera dal peccato e dalla morte perché partecipe della risurrezione.

Non ci deve meravigliare l'insistenza del nostro autore perché dobbiamo considerare che dopo l'esilio di Babilonia, al tempo di Neemia e di Esdra, quello che gli storici chiamano il secondo tempio, era al centro del culto e di tutta la vita religiosa e anche politica del popolo di Israele, tanto che gli stessi Apostoli, dopo la risurrezione, stando al libro degli Atti degli Apostoli continuarono a frequentare il tempio per la preghiera quotidiana.

Un equivoco duro a morire

Contrariamente alle teorie sul sacrificio con cui dal secondo secolo in poi si è affermata la convinzione che la Lettera agli Ebrei contenesse la negazione del valore della prima alleanza e che il nuovo popolo dei cristiani avesse sostituito ormai l'antico Israele (cosa che ha prodotto le divisioni e le ingiuste persecuzioni contro gli ebrei) l'autore si guarda bene da condannare il suo passato.

Il significato e il valore dell'antico tempio non sono negati. La vita, la morte e risurrezione di Cristo hanno realizzato quello che nella prima alleanza era profezia. Cristo è il compimento di quello che da Abramo in poi Dio ha preparato per il suo popolo e per tutti gli uomini.

(6. continua)

INCONTRI SULLA PAROLA DI DIO

Su proposta di alcuni parrochiani, il martedì ogni quindici giorni, alle ore 21 ci si ritrova in parrocchia per ascoltare e riflettere insieme sulla Parola della domenica precedente, rispondendo ad una domanda che verrà proposta a tutti coloro che desiderano partecipare. Per informazioni e partecipare contattare Teresa Poggiali al 3338530517 e-mail: teresa_poggiali@hotmail.it

**FIORI
DELLA CARITÀ**
La raccolta
di questo anno
è stata di
Euro 605,05

CASACCHE A RIGHE

Nei primi anni '60 col gruppo di studio e di impegno politico dei viaggi de "la Meridiana", sponsorizzati dalla rivista "Politica" e sostenuti dal sindaco La Pira, ho visitato il campo di sterminio Auschwitz- Birkenau in Polonia.

Quella visita fu per me un grave shock da cui uscii sconvolta anche fisicamente. Mi ci volle del tempo per riprendermi da quella visione.

Mi chiedevo come era stata possibile una tragedia di questo tipo. Il fatto allora era reso ancora più terribile dalla "cortina di ferro" e tutto ciò che a quel tempo voleva dire attraversarla.

Anche i miei compagni di viaggio rimasero impressionati in maniera forte da ciò che avevamo visto, tanto più che allora, sotto il regime comunista, il campo di sterminio non era stato ancora attrezzato per accogliere i visitatori occidentali, che oggi lo visitano talvolta come fosse una sorta di Disneyland dell'orrore.

Ma siccome, come ha scritto Primo Levi, "comprendere è impossibile ma conoscere è necessario", la forza di ciò che si vede è capace di generare due tipi di reazione: da una parte la partecipazione e la domanda: "come è stato possibile che l'umanità sia arrivata a tanto?" e dall'altra il rifiuto di pensare e l'autodifesa impaurita dell'indifferenza.

Vedere senza pensare porta alla banalizzazio- ne e riduce la tragedia, che ha condotto milioni di persone a fare quella fine così terribile, ad uno spettacolo da consumare e stravolgere fino a raggiungere lo sberleffo.

Ecco allora che si riproduce il meccanismo che esorcizza la tragedia piegandola a diventare spettacolo macabro, pronta a tutti gli usi e servi-



ta per bocche facili che la usano per reclamizzare la loro stupidità.

I manifestanti no-vax e no green-pass di No- vara, che si sono presentati in piazza con le casacche a strisce e il finto filo spinato come fossero deportati nei lager e quelli, che hanno usato slogan simili in tante altre città, hanno così raggiunto il loro scopo: quello di farsi notare e finire su tutte le prime pagine dei giornali e delle televisioni travestiti da internati dei campi.

Molti addirittura, pur essendo travestiti da perseguitati, hanno accusato quelli che allora furono le vittime di essere oggi i carnefici.

Né è bastata la reazione sdegnata di tutti a farli in qualche modo riflettere e tornare sui loro passi e chiedere scusa alle vere vittime dei campi di sterminio.

«Quella gente è proprio fortunata perché ha potuto mimare la sofferenza senza viverla, non sa cosa hanno davvero sofferto coloro che sono stati prima esclusi, poi discriminati e infine annientati», ha notato con amarezza sarcastica Liliana Segre, che quei campi ha frequentato e in cui perse in un attimo tutta la sua famiglia, annientata nelle camere a gas.

Annamaria Fabri

CALENDARIO

Domenica 7 novembre: 32a del t. o. - ore 10.30 s. Messa
Martedì 9 novembre: ore 18.00 s. Messa
Giovedì 11 novembre: ore 18.00 s. Messa
Sabato 13 novembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 14 novembre: 32a del t. o. - ore 10.30 s. Messa

*Puoi trovare
Castello_7
in formato pdf
a questo indirizzo:
[http://users.libero.it/don.paolo.
aglietti/castellosette.html](http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html)
la nostra mail:
castellosette@iol.it*